

Reportage di Pino Arlacchi (già Vicesegretario generale dell'ONU) sul Venezuela, da leggere perché davvero molto documentato (mercoledì 27/02/2019):

### “Io, ex vicesegretario dell’Onu vi spiego il grande imbroglio della crisi in Venezuela, tra Wall Street e petrolio”

di Pino Arlacchi | 27 Febbraio 2019

Se c'è una lezione che si impara dirigendo una grande organizzazione internazionale come l'Onu è che, nelle cose del mondo, la **verità dei fatti** raramente coincide con la sua versione ufficiale. Le **idee dominanti** – come diceva il vecchio **Marx** – restano quelle della classe dominante. E il caso del **Venezuela** di questi giorni si configura appunto nei termini di una gigantesca truffa informativa volta a coprire la sopraffazione di un **popolo** e la spoliazione di una nazione.

Il principale mito da sfatare riguarda le cause di fondo del dramma venezuelano. I media occidentali non hanno avuto dubbi nell'additare gli **esecutivi** succedutisi al potere dopo l'elezione del “dittatore” **Chávez** alla presidenza nel 1998 come unici responsabili della crisi, nascondendone la matrice di gran lunga più importante: le barbare sanzioni americane contro il **Venezuela** decise da **Obama** nel 2015 e inasprite da **Trump** nel 2017 e nel 2018.

Spese sociali mai così alte. La “dittatura” di **Chávez**, confermata da 4 elezioni presidenziali e 14 referendum e consultazioni nazionali successive, è stata condotta sotto il segno di uno strappo radicale con la storia passata del Venezuela: i proventi del petrolio sono stati in massima parte redistribuiti alla popolazione invece che intascati dall'**oligarchia locale** e imboscati nelle banche degli Stati Uniti.

Nonostante **Chávez** abbia commesso vari errori di malgoverno e corruzione tipici del populismo di sinistra – errori confermati in seguito dal più debole **Maduro** – sotto la sua presidenza le spese sociali hanno raggiunto il 70% del bilancio dello Stato, il Pil pro capite è più che triplicato in poco più di 10 anni, la povertà è passata dal 40 al 7%, la mortalità infantile si è dimezzata, la malnutrizione è diminuita dal 21 al 5%, l'analfabetismo è stato azzerato e il coefficiente Gini di disuguaglianza è sceso al livello più basso dell'**America Latina** (dati **Fmi**, **Undp** e **Banca Mondiale**).

Ma la sfida più temeraria lanciata dal **Venezuela** “socialista” è stata quella contro l'egemonia del dollaro. L'economia ha iniziato a essere **de-dollarizzata** favorendo investimenti non statunitensi, tentando di non farsi pagare in dollari le esportazioni, e creando il Sucre, un sistema di scambi finanziari regionali basato su una cripto-moneta, il **Petro**, detenuta dalle banche centrali delle nazioni in affari col **Venezuela** come unità di conto e mezzo di pagamento. Il tempo della resa dei conti con il **Grande Fratello** è arrivato perciò molto presto. Molti hanno evocato lo spettro del **Cile** di **Allende** di 30 anni prima.

Ma il **Venezuela** di oggi è preda ancora più consistente del **Cile**. Dopo la **Russia**, è il **Paese** più ricco di risorse naturali del pianeta: primo produttore mondiale di petrolio e gas, secondo produttore di oro, e tra i maggiori di **ferro**, bauxite, **cobalto** e altri. Collocato a tre ore di volo da **Miami**, e con 32 milioni di abitanti. Poco indebitato, e capace di fondare una banca dello sviluppo, il **Banco do Sur**, in grado di sostituire **Banca Mondiale** e **Fondo monetario** come sorgente più equa di credito per il continente latinoamericano.

È per queste ragioni che la “cura cilena” è inizialmente fallita. Il tentato golpe **anti-chavista** del 2002 e le manifestazioni violente di un'opposizione divenuta eversiva e anti-nazionale, si sono scontrati con un esecutivo che vinceva comunque un'elezione dopo l'altra. Perché anche i poveri, dopotutto, votano. L'occasione per chiudere la partita si è presentata con la morte di **Chávez** nel 2013 e il crollo del prezzo del petrolio iniziato nel 2015.

**La strategia delle sanzioni** – La raffica di sanzioni emesse l'anno dopo con il pretesto che il Venezuela fosse una minaccia alla sicurezza nazionale degli **Usa** mettono in ginocchio il **Paese**. Il **Venezuela** viene espulso dai mercati finanziari internazionali e messo nelle condizioni di non poter più usare i proventi del petrolio per pagare le **importazioni**. Quasi tutto ciò che entra in un'economia che produce poco al di fuori degli **idrocarburi** deve essere pagato in dollari contanti. E le sanzioni impediscono, appunto, l'uso del **dollaro**. I fondi del governo depositati negli Usa vengono **congelati** o **sequestrati**. I canali di **rifinanziamento** e di **rinegoziazione** del modesto debito estero del **Venezuela** vengono chiusi. Gli interessi sul debito schizzano in alto perché le agenzie di rating al servizio di Washington portano il rischio paese a cifre inverosimili, più alte di quelle della Siria. Nel 2015 lo spread del **Venezuela** è di 2 mila punti, per raggiungere e superare i 6 mila nel 2017.

Gli economisti del centro studi **Celag** hanno quantificato in 68,6 miliardi di dollari, il 34% del **Pil** l'extra costo del debito venezuelano tra il 2014 e il 2017. Ma il più micidiale degli effetti del blocco finanziario del **Venezuela** è il rifiuto delle principali **banche internazionali**, sotto scacco americano, di trattare le transazioni connesse alle importazioni di beni vitali come il cibo, le medicine, i **prodotti igienici** e gli **strumenti** indispensabili per il funzionamento dell'apparato **produttivo** e dei **trasporti**. Gli **ospedali venezuelani** restano senza **insulina** e **trattamenti antimalarici**. I **porti del paese** vengono dichiarati **porti di guerra**, portando alle stelle le tariffe dell'**import-export**. Il valore delle importazioni crolla da 60 miliardi di dollari nel 2011-2013 a 12 miliardi nel 2017, portandosi dietro il tonfo del 50% del Pil.

**Le banche di Wall Street** – I beni che riescono comunque a essere importati vengono accaparrati e rivenduti di contrabbando dagli oligopoli dell'industria alimentare che dominano il settore privato dell'economia venezuelana. La stessa delinquenza di alto livello che tira le fila del sabotaggio del Clap, il piano di emergenza alimentare del governo che soccorre 6 milioni di famiglie. È stato calcolato che tra il 2013 e il 2017 l'aggressione finanziaria al Venezuela è costata tra il 110 e il 160% del suo Pil, cioè tra i 245 e i 350 miliardi di dollari. Senza le sanzioni, l'economia del Venezuela, invece di dimezzarsi, si sarebbe sviluppata agli stessi tassi dell'Argentina.

Durante il 2018 si sviluppa in Venezuela una crisi umanitaria interamente indotta. Che si accompagna a un'iperinflazione altrettanto fasulla, senza basi nei fondamentali dell'economia, determinata da un attacco del mercato nero del dollaro alla moneta nazionale riconducibile alle 6 maggiori banche d'affari di Wall Street.

È per questo che il rapporto dell'esperto Onu che ha visitato il Venezuela nel 2017, Alfred De Zayas (di cui non avete mai sentito parlare ma che contiene buona parte dei dati fin qui citati), propone il deferimento degli Stati Uniti alla Corte Penale Internazionale per i crimini contro l'umanità perpetrati in Venezuela dopo il 2015.

*\* Vicesegretario Generale dell'Onu dal 1997 al 2002*

### Conferencia de solidaridad con Venezuela en Beirut

### ORGANIZZAZIONI DI DONNE ARABE ESPRIMONO SOLIDARIETA' AL VENEZUELA

### LA RUSSIA E LA CINA METTONO IL VETO SUL PROGETTO DEGLI USA CONTRO AL VENEZUELA ALL' ONU

Da sentire la testimonianza di Fracassi riportata sotto. Guaidò già negli anni 80 partecipava alle "lezioni" dell'organizzazione CANVAS (finanziata dal governo USA, banca Morgan e altre società USA) su come organizzare rivoluzioni colorate con metodi ..... non violenti.

Vincenzo Brandi.

### Guaidò, il morto che cammina



Come appare chiaro a tutte le persone di buona volontà e di normale intelligenza, l'ultima mossa dell'impero per sottomettere il Venezuela e il suo governo bolivariano, scandaloso per Wall Street e per il suo braccio secolare di Washington , è fallita. La puntata grottesca sullo sconosciuto Guaidò e la farsa degli aiuti umanitari ormai falsificata persino dai video ( qui, ad esempio) che mostrano la preparazione di questa trappola, non ha sortito gli effetti sperati nonostante l'alleanza fin troppo esplicita con i signori della droga, soprattutto perché non c'è stata l'adesione che si aspettava dagli altri Paesi latino americani del gruppo di Lima, in particolare da quelli governati dai lacché degli Usa: di fronte a bugie così clamorose e scoperte hanno avuto timore che il loro consenso interno saltasse. Del resto la vicenda di confine avvenuta sotto gli occhi della stampa internazionale non ha lasciato scampo agli organizzatori perché i quattro camion apparentemente carichi di aiuti umanitari e accompagnati da circa 400 giovani “guarimberos” incappucciati (specialisti dello scontro della polizia) destinati a stabilire una testa di ponte dell'opposizione a Ureña hanno rivelato il loro vero contenuto dopo che i suoi stessi accompagnatori avevano dato fuoco per errore ai teloni: tra scatolette di tonno e pacchetti di biscotti disposti a favore di fotocamera, si potevano scorgere pile di rotoli di filo, cavi d'acciaio, chiodi, maschere antigas, fischietti, termico antigelo, insomma l'armamentario tipico del guerrigliero. A questo disastro si sono aggiunte due gigantesche manifestazioni a Caracas in appoggio di Maduro che sebbene censurate dalla stampa occidentale, sono il segno che il Paese non è ancora maturo per un golpe politico credibile.

Cosa può fare Trump adesso? Vittima della sua rozza verbosità e della brutalità dei gangster che lo consigliano, non gli rimane che l'opzione militare perché è difficile per un personaggio come lui ammettere una sconfitta diplomatica e politica di queste proporzioni senza un gesto violento, un colpo di coltello. E' una possibilità che non può essere esclusa anche se presenta numerose difficoltà sia sul piano delle operazioni – il Venezuela è discretamente armato e infliggerebbe parecchi danni agli invasori – sia su quello della credibilità internazionale. Certo sarebbe un'ottima cosa utilizzare la tattica usata per l'invasione di Cuba nel 1898, ossia far saltare in aria una propria nave da guerra e quindi invadere il Paese accusandolo della strage, tanto la verità emergerebbe dopo molti anni, se non dopo un secolo come è avvenuto per la guerra ispano – americana, ma questo non si può disgraziatamente fare per mancanza di un incrociatore Maine alla fonda al largo di Caracas. Tuttavia un altro pretesto ci sarebbe: se Guaidò, arnese ormai inutile, venisse sacrificato ed eliminato dandone la colpa a Maduro questo potrebbe costituire un casus belli non dico credibile, ma presentabile, soprattutto da parte di un ‘informazione occidentale che si è comporta in modo vergognoso.

Non è un'ipotesi che faccio in prima persona, ma che è comparsa nel dibattito latino americano il quale conosce a fondo i metodi usati da Washington ormai da due secoli per tenersi stretto il “cortile di casa”. Ovviamente Maduro non avrebbe alcun interesse ad eliminare Guaidò, piccolo politicante mercenario, ora che è bruciato e porta in giro il volto della sconfitta, semmai punterebbe ai suoi burattinai locali, però col fuoco di batteria dei media occidentali, non sarebbe difficile convincere le opinioni pubbliche della necessità di questa nuova esportazione di democrazia o comunque obnubilare il giudizio o per meglio dire l'emozionalità occasionale. Non si è forse riusciti a persuadere i più riottosi all'intelligenza che Assad aveva usato i gas quando già aveva vinto la guerra e per di più in una situazione in cui il loro uso sarebbe stato del tutto incongruo e inutile? Quindi dire Guaidò è un morto che cammina non ha solo un significato politico, ma ahimè ben più sinistro. Del resto la stessa scelta di un giovanotto sconosciuto e senz'arte né parte per la sceneggiata presidenziale, potrebbe far pensare che fin dall'inizio una sua uscita definitiva di scena fosse stata messa in conto. Altro che presidente in pectore, caprone sacrificale piuttosto.



**Sarà il ‘terrorista’ Maduro, o il terrorista Trump? Così la pensa Massimo Fini, e forse bisognerebbe informarsi, prima di prestare orecchio alle ciance che vengono da certi settori della popolazione, manifestamente agenti prezzolati dell’Imperialismo americano.**

## Stati Uniti perenne centro di guerra

di Massimo Fini | 5 Marzo 2019

Chi sono i più pericolosi terroristi del mondo? I guerriglieri dello Stato islamico che si sono battuti, con grande coraggio, a Mosul e Raqqa? Quelli che con altrettanto coraggio si sono difesi quasi fino all'ultimo uomo nella ridotta siriana di Baghuz contro forze preponderanti, esercito di Assad, russi, turchi, i formidabili combattenti curdi appoggiati dall'aviazione [...]

Martedì 5 Marzo 2019 | IL FATTO QUOTIDIANO |

STATI UNITI PERENNE  
CENTRO DI GUERRA

Chi sono i più pericolosi terroristi del mondo? I guerriglieri dello Stato islamico che si sono battuti, con grande coraggio, a Mosul e Raqqa? Quelli che con altrettanto coraggio si sono difesi quasi fino all'ultimo uomo nella ridotta siriana di Baghuz contro forze preponderanti, esercito di Assad, russi, turchi, i formidabili combattenti curdi appoggiati dall'aviazione Usa? I 'lupisolitari', soggetti che stanno fra una radicalizzazione estrema e paranoia, che hanno colpito in Francia, in Germania, in Turchia? No, i più pericolosi terroristi del mondo sono i gloriosi *United States of America*.

**MI AUGURO** che i lettori del *Fatto*, e coloro che ne sono venuti a conoscenza grazie a Rai3, abbiano dato un'occhiata non distratta all'accurato reportage di Pino Arlacchi, pubblicato dal nostro giornale mercoledì scorso, supportato da un report dell'esperto Onu Alfred De Zayas che l'ultimo Venezuela lo conosce e lo ha percorso in lungo e in largo. Arlacchi farisilire, dati all'amano (forniti dal Fmi e dalla Banca Mondiale), la drammatica situazione in cui si trova oggi il Paese sudamericano alle "barbare sanzioni americane contro il Venezuela decise da Obama nel 2015 e inasprite da Trump nel 2017 e nel 2018". Sotto le presidenze di Chavez e Maduro le

spese sociali avevano raggiunto il 70% del bilancio dello Stato, il Pil procapite è più che triplicato in poco più di 10 anni, la povertà era passata dal 40 al 7%, la mortalità infantile è dimezzata, la malnutrizione era diminuita dal 21 al 5%, l'analfabetismo è stato azzerato e il coefficiente Gini di disuguaglianza è sceso al livello più basso dell'America Latina.

Quando le televisioni nostrane vi fanno vedere i macilenti bambini venezuelani ridotti alla fame o gli ospedali privi di medicinali essenziali dovete quindi sapere che queste non sono responsabilità di Maduro, ma del cappio economico sempre più stretto dagli Usa al collo del popolo venezuelano. Tanto che lo stesso De Zayas ha proposto un utopico deferimento degli Stati Uniti alla Corte Penale Internazionale per "i crimini contro l'umanità perpetrati in Venezuela dal 2015".

Ma questa non è che l'ultima delle infamie commesse dagli Stati Uniti negli ultimi trent'anni. Siamo qui costretti a ripercorrere una filiera che abbiamo già ricordato molte altre volte: 1999, aggressione alla Serbia per il Kosovo, 5.500 morti fra cui molti serbo-albanesi le cui ragioni si intendeva difendere; 2001, aggressione e occupazione dell'Afghanistan che dura da 18 anni (numero delle vittime civili incalcolabile perché mai calcolata); 2003, aggressione e occupazione dell'Iraq di Saddam Hussein (vittime civili stimate fra 650 mila e 750 mila); 2006/2007, aggressione, attraverso l'interposta Etiopia, alla Somalia dove gli Shabaab avevano riportato l'ordine e la legge dopo anni di incontrollabili scorribande fra i signori della guerra locali, un duro ordine e una dura legge ma pur sempre un ordine e una legge (oggi la Somalia è in preda a una sanguinosa guerra civile fra gli Shabaab e il governo fantoccio di Mogadiscio); 2011, aggressione, insieme ai francesi, alla Libia del colonnello Gheddafi le cui conseguenze sono sotto gli occhi di tutti; 2011, intromissione nella ribellione al Assad, trasformando un conflitto locale in una guerra generalizzata sulla quale si sono avventate, oltre alla Russia,

tutte le Potenze dell'area, dalla Turchia all'Iran a Israele. Tali sono i risultati ottenuti da queste vessilliferie della Democrazia, da questi indefessi riparatori di torti, da questi protettori dell'ordine e della pace mondiali.

**IO CREDO** che la vittoria nella Seconda guerra mondiale non abbia fatto bene agli americani. Li avevamo conosciuti come un popolo semplice, un po' *naïf*, generoso, animato da reali buone intenzioni e non possiamo dimenticare l'omaggio che Curzio Malaparte, ritornato proprio in questi giorni in auge con la pubblicazione dei suoi reportage africani, rende ne *L'apellea* "tutti i bravi, buoni, gli onesti soldati americani... morti inutilmente per la libertà dell'Europa".

Né, naturalmente, noi italiani, possiamo dimenticare il Piano Marshall che permise la ricostruzione del nostro Paese distrutto. Ma quella vittoria è stata a doppio taglio. Nel suo bellissimo libro, *Piedi*, Laura De Luca, che lavora a Radio Vaticana e non può essere certo considerata un'estremista, ricorda l'epopea degli sciucsi, i ragazzini napoletani costretti dalla povertà a lustrare le scarpe ai vincitori. E scrive: "La sottomissione ai nuovi dominatori del mondo. L'epopea degli sciucsi, *shoes-shining for ever*, li voleva inginocchiati ai piedi di chi lanciava loro sigarette e cioccolata e indossava la maschera buona del liberatore capace di saziare la fame della guerra. Di fronte a chi riscattava il mondo da un potere mortifero era giusto riconoscere un altro potere, solo in apparenza meno duro, quello di umiliare disinvolatamente i più deboli".

## Sabotaggio elettrico. La guerra non convenzionale contro il socialismo bolivariano.



di Geraldina Colotti

CARACAS Notizia del: 08/03/2019

Siamo in una sala del Ministero delle Comunas e dei Movimenti sociali, dove si svolge un dibattito dal titolo “Decreto Obama vs dia del antimerialismo”. Si attende l'arrivo della ministra Blanca Eekhout. Con noi ci sono Romain Migus (Francia), Guillermo Orrego (Perù), Alcides Martinez (Commissione Agitazione e propaganda del PSUV) e Vladimir Castillo, responsabile esteri del ministero. Verso le 17, se ne va la luce. Il dibattito termina in una Caracas immersa nell'oscurità, rotta solo dai fari delle auto e dalle pile dei cellulari di chi cerca di rientrare in fretta.

In serata, il ministro della Comunicazione, Jorge Rodriguez, conferma il sospetto generale: si è trattato di un sabotaggio alla rete elettrica nazionale, uno dei peggiori, che ha lasciato senza luce diversi stati del paese. Quando, dopo un lavoro incessante, la situazione si stava progressivamente risolvendo, è arrivato un altro attacco, questa volta al sistema delle comunicazioni.

Un sabotaggio interno, evidentemente. Alcuni testimoni hanno descritto tentativi di “guarimbas” nella capitale, ma senza conseguenze. Di sicuro la paralisi del metro ha sabotato la marcia delle donne, preparata da una partecipata assemblea organizzata da Unamujer. Il presidente Maduro ha decretato un giorno di sospensione da scuola e il governo ha denunciato l'intervento degli Stati Uniti, che si è espresso tempestivamente sul sabotaggio, dando mostra di essere perfettamente al corrente del piano destabilizzante: “Non c'è da mangiare, non ci sono medicine, e ora senza luce... presto senza Maduro”, ha scritto in twitter il Segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, e il senatore Marco Rubio ha rincarato la dose.

Dopo aver fallito l'attacco militare alla frontiera con la Colombia, mascherato da “aiuto umanitario”, ora è la volta di quello tecnologico. L'autonominato “presidente a interim”, Juan Guaidó continua il suo lavoro per conto terzi. Ieri si è riunito con i funzionari di alcuni ministeri che remano dall'interno contro il governo e con i quali sta tentando di lanciare uno sciopero per domani 9 marzo. Tutte le categorie di lavoratori gli hanno risposto picche, riconfermando fiducia piena al presidente legittimo Nicolas Maduro.

“Quelli che seguono l'autoproclamato non hanno forza per muovere i lavoratori”, ha detto il ministro del Lavoro Eduardo Piñate, che è anche fondatore della Centrale Socialista, durante una riunione delle organizzazioni sindacali.

La prova – ha aggiunto – è che “da quando il presidente Maduro ha annunciato il piano di Recupero, Crescita e Prosperità economica, nell'agosto 2018, hanno tentato varie volte di paralizzare il paese ma non hanno potuto farlo”. Il 6 di marzo, durante un incontro con i lavoratori del Complesso siderurgico di Guayana, nello stato di Bolivar, Maduro ha sollecitato la “massima produttività”, promettendo di rinnovare quelle convenzioni collettive che ancora rimangono da approvare. In quell'occasione, il presidente ha parlato da ex sindacalista, ribadendo l'importanza e l'orgoglio di appartenere alla classe operaia, cosciente del ruolo portante dei lavoratori nella costruzione del socialismo. Intanto, è stato deciso un nuovo aumento di salari e pensioni.

Il governo bolivariano ha decretato il 9 giornata antimerialista, per ricordare lo stesso giorno del 2015, quando Obama ha imposto sanzioni al Venezuela, dichiarando il paese “una minaccia inusuale e straordinaria per la sicurezza degli Stati Uniti”. Sanzioni che Trump ha rinnovato per un altro anno, sparando di rafforzare l'azione destabilizzante del suo burattino Juaidó. Un asse portante della guerra non convenzionale librata contro il socialismo bolivariano, che ha come bersaglio principale il popolo che non vuole piegare la testa.

In un manuale declassificato dalla Cia, elaborato dall'Air Force Institute Of Technology si descrivono in dettaglio le numerose forme di sabotaggio da impiegare in questo tipo di guerra: con pochi uomini infiltrati nei posti giusti, si possono mettere fuori uso sistemi informatici, installazioni industriali e servizi pubblici. E quegli stessi infiltrati – dice il manuale – possono poi anche essere impiegati come falsi testimoni da esibire all'ONU per dimostrare il fallimento del “regime” in tutti i settori e giustificare l'intervento armato.

Tra ieri e oggi, sulle reti sociali più accreditate, sono arrivate denunce dei cittadini, secondo le quali addetti della impresa statale di comunicazioni CANTV si sarebbero recati nei quartieri e, senza esibire nome e tesserino, con il pretesto di ispezionare le centraline abbiano rubato materiale tecnico difficilmente reperibile per via delle sanzioni USA.

La guerra contro il Venezuela sta passando a questa seconda fase, quella dell'attacco tecnologico per isolare la popolazione e debilitarne il morale. Ma basta guardare le immagini che giungono da ogni parte del paese per capire quanto, a sei anni dalla morte di Chavez, il socialismo bolivariano sia forse un po' ammaccato, ma più vivo che mai. Dal Cuartel de la Montaña, dove riposano i resti di Chavez fino all'ultimo avamposto di frontiera, sta risuonando un'unica consegna: “Leales siempre, traidores nunca”: leali sempre, traditori mai.

## Rete Solidarietà Rivoluzione Bolivariana

Da Caracas - 9 marzo 2019

**Io, italiano, 24 ore al buio di Caracas.**

**Forse per chi vive in Italia non è ben chiara la portata di cosa è successo ieri in #Venezuela.**

**Un paese intero è rimasto al buio per circa 24 ore.**

**Chinunque, in casa, sa cosa vuol dire togliere la corrente un'ora quando i vicini fanno i lavori nel condominio.**

**Provate ora ad immaginare che tutte le metropoli italiane restino al buio per 20 ore e oltre.**

**I cellulari smettono di funzionare, tv, computer, metropolitane, treni, ascensori, frigoriferi, aria condizionata, riscaldamenti, scaldabagni, strumenti elettrici per aerosol, pressione, cuore... tutto inutilizzabile.**

**Chi sta tornando a casa dal lavoro, chi vuole sapere dove sta il figlio, la moglie, il padre... tutto impossibile.**

**Oggi senza cellulari la vita si ferma.**

**Dovete considerare che in Venezuela la percentuale di chi possiede un'auto privata è bassa, le persone si muovono con i mezzi pubblici, e comunque, per chi ha un'auto i distributori di benzina funzionano con l'elettricità: fermi anche loro.**

**Il black out è avvenuto alle 17:00, quando la gente sta per tornare a casa dal lavoro o dagli acquisti, poco prima del tramonto, in metro, in treno.**

**Tutto ciò è stato impossibile per centinaia di migliaia di persone ed oltre a questo era impossibile comunicare con la famiglia o poiché i cellulari non funzionavano, o perché le batterie erano scariche, o per assenza di segnale, o per assenza di wifi, o per tutte queste cose contemporaneamente.**

**Dalle finestre, vedevamo in strada, nel buio (alle 18:30 tramonta), migliaia di persone che a Caracas, che non è la città più tranquilla del mondo, tornavano a casa a piedi, molti di loro erano a oltre 10 km di distanza da casa. La mappa di Caracas si sviluppa in lunghezza, ai piedi di una montagna.**

**Eppure, nonostante ciò non sono stati segnalati fatti di criminalità, furti, saccheggi, omicidi: niente.**

**La gente ha capito cosa stava succedendo.**

**Aggiungiamo che in molti, dopo aver dormito al lavoro per impossibilità a tornare a casa, l'indomani, non sapendo cosa stava succedendo nel paese, hanno preferito andare a piedi fuori al Palazzo Presidenziale piuttosto che a casa per accertarsi che al Presidente non fosse successo nulla. Questo è difendere una Rivoluzione!**

**Non giriamo intorno al problema, non ci tappiamo gli occhi, chi ha causato il problema?**

**Il black out è stato causato da un attacco cibernetico al SISTEMA DI CONTROLLO AUTOMATIZZATO, alla "spina dorsale" come si dice in gergo, della centrale idroelettrica del fiume Guri, che rifornisce con energia pulita l'80% del paese.**

**Gli Stati Uniti, e purtroppo molti media servili, perché questo è il nome esatto per chi viene meno al dovere di informare, hanno subito dato la colpa alla assenza di manutenzione.**

**Ma qui nessuno è cieco ed i fatti parlano chiaro.**

**Marco Rubio, il senatore USA che da anni spinge per la caduta di Maduro, pochi minuti dopo che il black out si era verificato, è stato il primo al mondo a segnalarlo, indicando esattamente cosa fosse avvenuto, quante regioni del paese erano state danneggiate e che i generatori di emergenza non potevano entrare in funzione.**

**Come faceva a saperlo se neanche il governo, il ministro, i media, ne erano al corrente?**

**Di lì a pochissimi minuti, altri tweet di Guaidó annunciavano che "la luce sarebbe tornata solamente quando l'usurpatore se ne sarebbe andato".**

**Altri esponenti statunitensi hanno iniziato a twittare che gli ospedali sarebbero andati incontro ad una "emergenza umanitaria" con centinaia di morti (sempre quella è la loro ossessione: causare morti).**

**Però gli è andata male, non sapevano che un piano speciale del presidente Maduro nei mesi scorsi aveva dotato tutti i principali ospedali di un sistema di generatori elettrici autonomi, difatti non si è registrato neanche un decesso relativo al black out.**

**Ora, a 36 ore dall'accaduto quale è la situazione?**

**Ora qui sono le 4:16 del mattino, dalla finestra di un piano alto di Caracas vediamo molte zone illuminate ma altre ancora al buio. Se può interessare come dato, circa la metà delle persone che conosciamo non ha ancora riacquisitato l'uso del cellulare e non riusciamo a contattarle.**

**Il danno è stato grande, ma NON è avvenuto ciò che gli USA speravano. Nel paese abbiamo avuto zero caos, zero assalti ai negozi, zero proteste in strada, zero violenza.**

**Al momento del black out eravamo in un centro commerciale, come tutti i centri commerciali è frequentato da una maggioranza di gente benestante ed ovviamente bianca ed oppositrice.**

**Eravamo in un negozio di cellulari e tutti i presenti, vedendo andar via la corrente, hanno iniziato ad ironizzare su Maduro, e sulle inefficienze del governo burlandosi della Rivoluzione. La solita barzelletta che qualsiasi problema avviene nel paese è colpa del Governo, come se l'embargo non esistesse.**

**Nessuno di loro immaginava cosa stesse per succedere.**

**Ieri, quando la corrente cominciava a tornare dopo oltre 20 ore di buio, c'è capitato di parlare con alcuni oppositori di Maduro, il loro stato d'animo era ben diverso.**

**Erano arrabbiati anche con Guaidó, poiché avevano visto che mentre loro erano al buio i ricchi di Caracas erano nei ristoranti di lusso della città che hanno generatore privato.**

**In molti si sono accorti che se gli Stati Uniti causano un black out, i danni sono per tutti: chavisti e non chavisti. E la stessa cosa avverrebbe in caso di invasione, le bombe non distinguono tra chavista e non chavista.**

**Oggi ci sarà la programmata manifestazione anti imperialista.**

**La risposta sarà di massa per dimostrare che il popolo venezuelano sta con la Rivoluzione e col suo legittimo presidente Nicolás Maduro.**



## L’eccezione e la regola: il caso Venezuela

Per la borghesia internazionale non basta seguire le regole della democrazia formale.  
di Renato Caputo



I tragici eventi in atto in **Venezuela** sono emblematici della [concezione che hanno i liberali e, più in generale la borghesia, della democrazia formale](#). Tale forma di selezione del gruppo dirigente si è dimostrata la più adeguata alla **dittatura democratica della borghesia** per poter continuare a dominare a livello socio-economico e dirigere lo Stato grazie più alla capacità di **egemonia**, quale dominio con il consenso dei dominati, che attraverso il solo uso del **monopolio della violenza legalizzata**. In tal modo, il **dominio oligarchico della grande borghesia** si ammantava del velo di Maya del suo contrario, ovvero della democrazia, il cui reale significato è: **dominio delle masse popolari**.

Dunque, mediante le elezioni con suffragio universale la dittatura democratica della borghesia è suggellata e resa inattuabile dal consenso ottenuto da quelle stesse masse popolari che, in tale sistema, sono ridotte in uno stato di **subalternità**. Naturalmente tale sistema non è stato un parto delle oligarchie liberali, ma è dovuto alle **lotte** delle classi dominate per conquistarsi i **diritti politici**. Nel momento in cui la classe dominante si è resa conto che il **suffragio universale** generalmente non metteva in discussione i propri privilegi economici-sociali, ma li consolidava grazie al consenso generalmente inconsapevole dei subalterni, ha finito con l’adattarsi a tale sistema, mirando ovviamente a **manipolarlo** e modificarlo, ad esempio in senso **maggioritario** o **uninomiale**, per garantire il proprio successo. Successo in generale garantito dal pieno controllo che ha la classe dominante degli **apparati dello Stato** e più nello specifico della **società civile**, atti a formare l’opinione pubblica in modo conforme all’**ideologia dominante**, che esprime gli interessi complessivi del **blocco sociale** al potere. Così, grazie al controllo dei principali **mezzi di comunicazione**, dei partiti, dei sindacati, delle scuole e università, delle chiese e, più in generale, degli **intellettuali**, la classe dominante è in grado di assicurarsi un dominio tanto saldo da apparire “naturale”, in quanto legittimato dal consenso dei suoi stessi **potenziali antagonisti**.

Tale naturalizzazione del sistema democratico formale borghese è stato utilissimo per tacitare come totalitarie tutte le forme storiche di dittature del proletariato, di governi di paesi in transizione al socialismo o di democrazie popolari. Misconoscendo le varie forme di democrazia diretta in essi sperimentati e ritenendo come realmente democratiche le forme di delega del potere a dei professionisti della politica, forma propria della tradizione liberale e antitetica della democrazia effettuale che significa gestione diretta del potere da parte delle masse popolari.

Per tale motivo non essendo in grado – in una fase di totale sbilanciamento a vantaggio del **capitale finanziario** dei rapporti di forza sul piano internazionale – di mettere in discussione il [pensiero unico liberal-democratico dominante](#), chi in America Latina, a partire proprio dal Venezuela, ha cercato di rilanciare la **prospettiva socialista nel XXI secolo**, dopo la storica *débâcle* subita alla fine del XX secolo, non ha potuto fare a meno di accettare le **regole del gioco imposte dal nemico di classe**, in quanto a lui favorevoli. D’altra parte, come è noto, in una guerra e tanto più in una **guerra civile** come quella di **classe** nei fatti tutto è permesso, in quanto a essere determinanti, in ultima istanza, sono i **rapporti di forza**. Per questo, storicamente, tutte le volte che la democrazia formale ha favorito un governo che mettesse in discussione i privilegi economico-sociali delle classi dominanti, sono state proprio queste ultime a non rispettare più le regole del gioco, sebbene si trattasse delle proprie regole e del **proprio gioco**.

Ecco, così, che negli anni Trenta la vittoria elettorale del **Fronte popolare in Spagna** sarà rovesciata *manu militari* dall’esercito impegnato nelle colonie, agli ordini del futuro dittatore Francisco Franco. In paesi come l’Italia, la possibilità di un successo delle forze comuniste, che potesse mettere in discussione i **rapporti di classe**, è stato impedito da strutture clandestine, coordinate dalla Nato, come **Gladio** e **Stay-behind**. Senza contare le minacce costanti di golpe contro i primi **reali** governi di centro-sinistra negli anni sessanta e, poi, la **strategia della tensione** e le **stragi di Stato** per contrastare i movimenti sociali negli anni successivi.

Allo stesso modo in **Grecia**, non appena nel 1967 un reale centro-sinistra rischiava per la prima volta di vincere le elezioni nel paese, minacciando di portare il paese fuori dalla Nato, un colpo di Stato militare di estrema destra, coordinato ancora dalla Nato, portava al potere una **dittatura aperta della borghesia**. Pochi anni dopo, il governo di Salvador Allende, nonostante la vittoria nelle elezioni presidenziali in Cile, non riuscì a portare avanti le misure progressiste promesse, perché un **colpo di Stato** – orchestrato con la collaborazione dell’imperialismo statunitense – impose una nuova dittatura aperta della borghesia. Dittature aperte delle borghesia in realtà, fra gli anni sessanta e gli anni settanta furono imposte in quasi tutto il “cortile di casa” degli Stati Uniti, ossia l’America latina, per prevenire possibili governi di sinistra.

Del resto già negli anni cinquanta erano state rovesciate, con colpi di Stato di destra, con il sostegno dell’imperialismo transnazionale i governi democratici di Iran e Guatemala, in quanto rischiavano di mettere in discussione, una volta vinte le elezioni, i rapporti di proprietà. Anzi, le potenze imperialiste non esitarono a intervenire militarmente, senza paura del ridicolo, neanche nel caso di affermazione elettorale delle sinistre in Stati minuscoli come **San Marino** o **Granada**. Possiamo, dunque, concludere che in un modo o nell’altro, con le buone o con le cattive, la borghesia ha sempre impedito che attraverso il suffragio elettorale si potessero mettere in discussione i rapporti di proprietà favorevoli al proprio **blocco sociale**.

Ovviamente tali tendenze non potevano che accentuarsi ulteriormente dopo la fine della guerra fredda. Quando è venuto meno il blocco antagonista sovietico le potenze imperialiste sono intervenute in modo sempre più sfacciato contro persino dittatori che avevano loro stesse imposto al potere, come nel caso dell’**invasione di Panama**, o avevano a lungo militarmente sostenuto, come Saddam Hussein nelle due **guerre del Golfo**. Aggressioni militari hanno dissolto uno dei paesi chiave del blocco dei non allineati, come la **Federazione di Jugoslavia**, dopo aver fomentato le spinte centrifughe e secessioniste delle zone più ricche, secondo un modello più volte sperimentato, quanto meno a partire dal rovesciamento del governo democraticamente eletto di Lumumba in Congo. Infine, non riuscendo a piegare in nessuno dei modi tradizionali il governo socialista serbo, l’imperialismo ha introdotto una nuova forma di rovesciamento dei governi eletti nel rispetto della democrazia formale borghese, ovvero quelle che saranno definite **(contro)rivoluzioni colorate**. Il modello **serbo** è stato subito brevettato e utilizzato in molteplici altri scenari: ad esempio per rovesciare governi regolarmente eletti di paesi ex sovietici non disponibili a schierarsi apertamente contro la Russia aderendo alla Nato, come la **Georgia** e più recentemente l’**Ucraina**.

Ora lo stesso modello, con le varianti del caso, stanno cercando di portare a termine in Venezuela, grazie a un loro uomo, formato a questo scopo da anni, il per altro quasi sconosciuto esponente dell’estrema destra Guaidó che, dopo aver studiato in [Serbia i metodi per rovesciare il governo di Milosevic, ha completato la propria formazione con le agenzie statunitensi specializzate](#) in questi, più o meno violenti, **regime change**. Anche in questo caso si è arrivati a questa tattica più postmoderna di cambio di regime, dopo che il classico **colpo di Stato militare contro Chavez** era fallito, in quanto era apparso nella sua sfacciata brutalità addirittura controproducente, provocando un’enorme sollevazione popolare. Tanto più che lo stesso **Chavez**, dopo aver visto fallire un altrettanto inefficace tentativo di putsch rivoluzionario, aveva deciso di giocare le proprie carte politiche, vincendo praticamente sempre, con le regole liberaldemocratiche imposte dall’**egemonia del nemico di classe**.

Lo stesso attuale governo Maduro – pur rispettando sostanzialmente le regole della democrazia formale borghese e pur non utilizzando il suo potere per **espropriare gli espropriatori e socializzare i mezzi di produzione** – non è più considerato tollerabile dal **pensiero unico dominante**. Anche perché l’esempio venezuelano aveva finito per fare scuola un po’ in tutta l’America latina, mettendo in discussione quello che gli Usa consideravano il proprio **cortile di casa**.

Ecco allora la borghesia reagire con i soliti mezzi, per riaffermare ancora una volta che la democrazia formale borghese è una forma di governo riconosciuta e intoccabile – se non si vuole essere marchiati come **totalitari** – solo quando rappresenta la **forma democratica della dittatura di classe borghese**. Non era, quindi, possibile legittimare che i paesi soggetti dai tempi della dottrina Monroe al **neocolonialismo statunitense** potessero paradossalmente liberarsi da esso utilizzando la stessa democrazia formale borghese.

A cominciare la **reconquista** del cortile di casa è stato Obama – forte della sua capacità di egemonia quale rappresentante del nuovo corso democratico dell’imperialismo Usa – ordendo il golpe volto a rovesciare il legittimo presidente dell’**Honduras**, colpevole di aver stabilito rapporti amichevoli con il Venezuela. Poi è venuto il turno del **Paraguay** che, dopo decenni di dittatura di regimi della destra più estrema, aveva infine eletto un presidente cristiano di sinistra: Fernando **Lugo**, destituito mediante un colpo di stato istituzionalizzato sotto la sapiente regia degli Usa del “democratico” Obama.

Aperta così la strada, le forze della reazione internazionale hanno puntato direttamente sull’obiettivo più rilevante, ovvero il **Brasile**, grande da solo come quasi tutto il resto dell’America latina. Anche in questo caso si è passati attraverso un colpo di Stato istituzionalizzato che ha portato alla destituzione della presidente, appena rieletta secondo tutti i crismi della democrazia borghese, **Dilma Rousseff**. In seguito, visto che si doveva andare a nuove elezioni presidenziali – in cui il vice presidente che aveva preso il posto della Rousseff non aveva nessuna possibilità di essere rieletto e tutti i sondaggi davano come certa, già al primo turno, la vittoria del candidato storico della sinistra, l’ex operaio Lula – ecco di nuovo mettersi in atto la tattica del **golpe istituzionalizzato** con l’arresto e la condanna, senza lo straccio di una prova, del candidato nettamente favorito, per un reato minore di corruzione, problema per altro generalizzato fra i politici brasiliani di centro-destra.

In conclusione, [contrariamente a quanto sostenuto fino a non molto tempo fa da revisionisti](#) di tutto il mondo, la possibilità di sviluppare la rivoluzione bolivariana **senza prendere il potere**, ma sottostando alle regole della democrazia borghese, non dimostra affatto che l’epoca delle rivoluzioni si è definitivamente conclusa, visto che ormai sarebbe possibile trasformare radicalmente la realtà senza conquistare il potere. Al contrario, come i fatti non hanno mancato di dimostrare, il caso venezuelano deve essere considerato più l’eccezione che la regola, dovuta in primo luogo al fatto del tutto atipico che il principale apparato repressivo dello Stato, l’esercito, ha fino a oggi generalmente difeso i governi rivoluzionari eletti, con la significativa eccezione del colpo di Stato contro Chavez. Va, infine, ricordato che le importanti riforme strutturali realizzate dai governi bolivariani sono state generalmente realizzare non solo senza espropriare gli espropriatori, ossia senza socializzare i mezzi di produzione, ma senza toccare più di tanto i profitti e le rendite, grazie ai grandi introiti garantiti dalle straordinarie riserve naturali del paese, a partire dal **petrolio**.

## SCONVOLGENTE RIVELAZIONE DI HUGO CHAVEZ POCO PRIMA DI MORIRE

### “Lo stesso copione che utilizzarono per fare fuori Allende. Ora dobbiamo difendere il Venezuela”. Intervista al senatore cileno Alexandro Navarro



“E’ sabotaggio, la dinamica è la stessa di quella che ha portato al golpe contro Allende nel 1973”. Il senatore cileno Alexandro Navarro, militante del Partito Progressista del Cile, commenta così l’attacco tecnologico che sta rendendo la vita dura al popolo venezuelano: impossibile telefonare, collegarsi a internet, prendere il metro, vedere la televisione... Un gravissimo attacco cibernetico al cervello del sistema elettrico – definito dal governo il più grave subito finora dalla repubblica bolivariana – ha lasciato al buio gran parte del paese.

E’ stato sabotato il sistema di controllo automatizzato che presiede alla centrale di El Guri. Un sistema di controllo installato dall’impresa canadese ABB. Il danno è stato quasi completamente riparato in tutto il paese, ma ecco che sono cominciati i problemi alla rete telefonica, alla televisione nazionale, ecc. Con Navarro abbiamo commentato gli avvenimenti, l’atteggiamento degli Usa e delle destre, e l’arrivo in Venezuela della delegazione inviata dall’Alta Commissaria per i diritti umani Michelle Bachelet, alla quale il governo presenterà una relazione su questo sabotaggio: “I problemi finiranno quando cesserà l’usurpazione”, ha scritto in twitter l’autoproclamato “presidente a interim” Juan Guaidó, passeggiando con il suo striminzito seguito per le vie di Caracas.

Navarro, che è stato parlamentare e senatore per complessivi 28 anni, è venuto molte volte in Venezuela, e tante volte ha testimoniato l’inattuabilità e la legittimità dei processi elettorali. Iniziando parlando del suo paese, il cui presidente Sebastian Piñera è in prima linea nell’attacco al socialismo bolivariano, e ha accompagnato l’autoproclamato Guaidó durante il suo show alla frontiera con la Colombia, quando l’imperialismo USA ha cercato l’invasione militare mascherata da “aiuto umanitario”.

Quale politica sta promuovendo il suo partito nello scenario cileno?

Negli ultimi anni, i partiti politici in Cile hanno subito la stessa involuzione verificatasi a livello mondiale, sono stati fortemente messi in causa anche da politiche pubbliche che ne hanno limitato la formazione. Da noi oggi ci sono 15 partiti legali, dopo la riforma del sistema elettorale ce n'erano 36. In quel contesto, il partito País, che dirigevo e che rappresentava il 5% dell’elettorato, si è fuso con il Partito Progressista che oggi ha una forte e ampia base popolare, un solido contingente intellettuale e professionale e mette in campo una combinazione appropriata per affrontare la congiuntura politica, che richiede idee forti ma anche azioni di piazza. E’ un partito di sinistra, solidale con la lotta per la costruzione del socialismo nel mondo e impegnato nella difesa del processo bolivariano.

...segue ./.



Segue da Pag.19: “Lo stesso copione che utilizzarono per fare fuori Allende. Ora dobbiamo difendere il Venezuela”. Intervista al senatore cileno Alexandro Navarro

Che relazione ha il Partito Progressista con il Partito comunista e con i movimenti sociali? Da circa sei mesi, abbiamo formato un gruppo unico sia alla Camera che al Senato e abbiamo strutturato una proposta per aprire un dibattito sull’unità della sinistra in Cile. I tempi ci obbligano a lavorare insieme, la destra si è strutturata con un piano di lungo periodo. Piñera ha dichiarato a più riprese che intende governare per tre mandati, e sta cercando di approfittare della dispersione della sinistra e del progressismo. E’ uno dei problemi principali che dobbiamo affrontare. Il Cile è un paese di grandi disuguaglianze e di forti contraddizioni. Come ha fatto a vincere Sebastian Piñera?

I fattori sono numerosi, tra i principali c’è una contraddizione che la sinistra non ha saputo governare. Quando si sono installati i governi democratici che hanno posto fine alla dittatura di Pinochet, in Cile c’era un 43% di poveri e circa un 10% di povertà estrema. In 21 o 22 anni di governi democratici la povertà è scesa al 17%. Il Cile ha incrementato una crescita economica che ha permesso a milioni di cileni di salire di livello sociale, di uscire dalla povertà. Abbiamo però tardato a riconoscere le nuove aspettative sociali, culturali, professionali. Il principale merito di Piñera è stato quello di generare un messaggio di speranza e di crescita personale ancorato al neoliberismo e all’individualismo: “tu puoi fare da solo”. Un messaggio che ha incontrato la domanda di vasti settori di classe media ma anche delle classi popolari. Un altro fattore importante è stata la carenza assoluta di mezzi di comunicazione a favore della sinistra. Se hai un’idea, per quanto buona possa essere, non esiste se non riesci a comunicarla. Oggi la totalità della stampa scritta è di proprietà editoriale della destra, come il 100% delle televisioni. In questo governo di destra, la televisione pubblica e tutti i canali pubblici sono di estrema destra. La proprietà della radio è della destra all’80%. Con solo un margine del 20% dello spettro radioelettrico è difficile promuovere la necessaria battaglia delle idee, e in questo c’è una sottovalutazione originaria fin dai primi governi della concertación che decisero di non sviluppare una politica della comunicazione. Una situazione che stiamo scontando ancora adesso che non solo i media tradizionali ma anche le reti sociali sono influenzate dalla destra, soprattutto dal settore impresariale. In Cile, la maggioranza dei canali appartiene ai proprietari delle banche, ai più grandi imprenditori che dichiarano pubblicamente di averli acquistati per diffondere le proprie idee.

Nelle ultime elezioni, sia comunali che presidenziali, c’è stata un’altissima astensione. Una disaffezione dovuta a un sistema politico ancora bloccato dalla costituzione pinochettista. A che punto è la proposta per un’Assemblea Nazionale Costituente? Durante la campagna elettorale per il mio secondo periodo da senatore – i senatori durano molti anni in Cile -, ho promesso di impegnarmi per cambiare la costituzione di Pinochet: un vero e proprio scoglio che impedisce la partecipazione popolare, retaggio della dittatura. E’ stata concepita per perpetrare un presidenzialismo di carattere monarchico, che concentra le decisioni nelle mani del presidente e non permette alcuna partecipazione reale dei cittadini. In Cile non c’è referendum, né a livello comunale che regionale, non c’è rappresentazione dei popoli originari. Il presidente è un monarca e a livello municipale i sindaci hanno una funzione feudale.

Si tratta di un regime politico che concentra il potere in una sola persona. Questo ha portato la cittadinanza a rifiutare contemporaneamente sia l’impresariato che la politica giacché non vede alcuna possibilità di partecipare alle decisioni. Questa è la ragione di fondo per cui il 45% dei cileni ha disertato le urne alle presidenziali e oltre il 70% non ha votato alle elezioni municipali, dove ci sono stati sindaci eletti con il 20% e con una rappresentatività sociale minima. Non si vuole riconoscere l’esistenza di una grave crisi di legittimità, di partecipazione e di rappresentatività. Una crisi che spinge a farla finita con questa costituzione pinochettista. Il problema è che non c’è consenso sulla centralità di questa battaglia neanche a sinistra. Quando abbiamo posto la necessità di un’assemblea costituente che chiami la popolazione a decidere per una nuova costituzione, il Partito socialista, la sinistra moderata ha obiettato che un’Assemblea nazionale costituente si convoca in tempi di crisi, di caos politico. Noi pensiamo che se oggi si arrivasse a una nuova costituzione ad opera delle élite, non cambierebbe sostanzialmente niente, quindi bisogna continuare a spingere per la convocazione di un’Assemblea costituente che favorisca la più ampia partecipazione dei cittadini e delle cittadine.

Quella cilena è stata una dittatura civico-militare. Quanto ancora pesano quegli interessi nel sistema attuale?

Proprio ora la rivista Forbes ha pubblicato la classifica degli uomini più ricchi. Il più ricco del Cile è Ponce Lerou, il genero di Pinochet, che ha diretto il processo di tutte le privatizzazioni negli anni ’80, dall’elettricità al litio. Insieme a un gruppo di gestori, si è comprato tutto a prezzo bassissimo e con i prestiti della banca statale che hanno pagato al secondo anno. Si sono arricchiti con il sistema di privatizzazioni forzate della dittatura. Oggi questo signore è l’uomo più ricco del paese e questo succede con molti altri imprenditori. Abbiamo un settore impresariale fortemente legato alla dittatura. E anche quando Piñera dichiara di aver votato No al referendum dell’88 contro Pinochet, non bisogna dimenticare che deve la sua fortuna alla protezione e alle prebende che la dittatura militare ha offerto agli imprenditori durante la decade degli anni ’80. Egli è stato un forte difensore di Pinochet quando era detenuto a Londra e ha spinto per il suo ritorno in Cile. Da senatore ha ostentato un grande “rispetto” per la figura presidenziale di Pinochet in cambio dei favori economici ricevuti durante la dittatura mentre migliaia di cileni venivano detenuti, torturati e assassinati.

Il partito socialista cileno, il partito di Allende, è oggi una parte importante dell’establishment. Quali interessi rappresenta e quali sono i suoi legami con quella vecchia nomenclatura?

Conservo un profondo rispetto per il partito socialista in cui ho militato per 26 anni. Attualmente, questo partito si è allontanato dalla sua origine, quando rappresentava l’avanguardia delle lotte sociali. Per questo ha subito una forte emorragia di militanti e parlamentari. Mi dispiace, perché io sono della generazione degli anni ’80, sono stato dirigente studentesco, mi sono formato nella lotta contro la dittatura e per la democrazia. La direzione politica del partito lo ha guidato verso una corsa al centro che non lo distingue molto dai programmi della destra, e che lo ha portato a sostenere che non vi sia un’alternativa al capitalismo. Ho preso la decisione di uscire dal partito, nel 2008, perché non era più quello di Allende, né quello in cui ho iniziato a militare negli anni ’80. La prova più evidente è che oggi il Partito socialista sostiene l’opposizione in Venezuela, celebra il trionfo dell’autoproclamato Juan Guaidó e degli altri golpisti venezuelani. Un giro di volta che dovrebbe essere analizzato a fondo da quegli stessi militanti che ancora credono alle origini del partito e che riconoscono quanto il processo bolivariano si identifichi con la figura di Allende. La perdita di peso di quei partiti che hanno intrapreso la corsa al centro indica che diluirsi fino ad assomigliare all’avversario e a non avere differenze porta alla sconfitta. Dall’arrivo di Chavez, la sinistra europea ma anche cilena non ha voluto vedere la forte relazione tra il socialismo umanista di Allende e quello venezuelano. Credo che una delle ragioni principali sia stata la lunga permanenza della direzione del Partito socialista cileno in esilio nei paesi europei (anche in Venezuela, naturalmente), ma soprattutto in Italia, in Spagna, dove questa deriva era già evidente. Fatto sta che oggi il Partito socialista cileno si identifica più con il PSOE che con il PSUV, e ha cercato di riprodurre in Cile la visione dei partiti riformisti europei e non quella del socialismo latinoamericano. Una visione che ha permesso a Franco e a Pinochet di morire nel proprio letto. I dirigenti cileni che sono andati in esilio in Spagna si dono adoperati per una transizione regolata e pacifica, hanno fatto da scudo a Pinochet, diluendo ulteriormente la propria identità. Questo oggi è particolarmente evidente nelle questioni internazionali. Il Psc fa parte dell’Internazionale socialista e si è convertito in uno strumento per fustigare i processi latinoamericani di sinistra, in particolare quello bolivariano. Manca una seria riflessione su questi temi e su quanto sta accadendo in America Latina all’interno della globalizzazione capitalista. Manca un dibattito delle idee, una riflessione profonda. Spero che il Partito socialista torni in sé, perché la caduta del governo bolivariano provocherebbe un arretramento pesante, per almeno 20 o trent’anni, di tutta la sinistra latinoamericana. I meccanismi di giudiziariizzazione della politica hanno messo in galera diversi dirigenti latinoamericani, cominciando da Fernando Lugo in Paraguay, a cui ha fatto seguito il golpe contro Zelaya in Honduras, poi è arrivato il golpe istituzionale contro Dilma Rousseff in Brasile e soprattutto l’arresto di Lula, la persecuzione contro Rafael Correa e Jorge Glass in Ecuador e ora quella a Cristina Kirchner in Argentina. Non dobbiamo esitare nel difendere il socialismo bolivariano come ultimo baluardo di resistenza che impedisce all’egemonia USA di estendersi in maniera permanente a tutto il continente.

Un altro fattore di rifiuto da parte degli intellettuali della sinistra cilena nei confronti del Venezuela è stata l’incomprensione dell’unione civico-militare. A vent’anni di distanza le cose restano uguali?

Le Forze armate cilene hanno una formazione prussiana, preparata alla Escuela de las Americas prima del golpe contro Allende. Il generale René Schneider è stato assassinato nell’ottobre del 1970, poco dopo la vittoria di Allende, per impedire che il Congresso retificasse la sua elezione. Le nostre Forze Armate sono forze d’élite. La borghesia sempre ha piazzato uno dei figli nelle alte gerarchie ecclesiastiche, un altro come generale delle Forze armate, un altro al Senato o nei circoli della politica che contano. La maggior parte dei cognomi delle Forze Armate cilene è di origine europea. Gli strati popolari non avevano accesso alla scuola ufficiali fino a sei anni fa, quando ho presentato un progetto di legge, sono profondamente orgoglioso di aver che permette anche al figlio di un operaio di poter arrivare a essere generale o ammiraglio della Repubblica. Oggi in Cile, oltre il 40% degli allievi ufficiali è di estrazione popolare. Si è avviato un lento processo di democratizzazione delle Forze Armate, si entra per merito e non per censo. Per la sinistra cilena è risultato per lungo tempo incomprensibile che si potesse appoggiare un governo diretto da un militare. Il profilo di Chavez, la sua traiettoria politica ha fatto in modo che le cose oggi siano un po’ diverse, ma ora assistiamo a un paradosso, molti di quelli che odiavano Chavez e che hanno dovuto riconoscere quale grande dirigente politico e stratega militare fosse, oggi disprezzano il governo di Nicolas Maduro dicendo la fatidica frase: “Maduro non è Chavez”, quando Maduro ha mostrato la intelligenza e la capacità di resistenza di un leader mondiale a fronte di tutti gli attacchi subiti.

Che ruolo può giocare Michelle Bachelet, oggi alta Commissaria per i diritti umani all’ONU?

Maduro l’ha invitata a visitare il paese.

Bachelet continua a essere una figura importante nella politica nazionale. E’ stata la prima ministra della Difesa della storia cilena, un incarico di straordinario significato simbolico: lei, figlia di un generale dell’aviazione torturato e assassinato dai suoi stessi commilitoni dell’aviazione durante la dittatura, arrivò a essere ministra della Difesa anche di coloro che avevano partecipato all’omicidio del padre (allora vi erano indagini in corso); e poi è stata la prima presidente della Repubblica, rieletta, e ha ancora un forte gradimento popolare: anche perché ha sostenuto i diritti della donna, possiamo dire che con lei c’è stato un prima e un dopo per la condizione delle donne cilene che hanno alzato la testa per chiedere un trattamento paritario di fronte allo Stato e alla società. Oggi, nel suo ruolo all’ONU deve subire sia gli attacchi della destra cilena, ove Piñera mira a costituire una leadership latinoamericana guidata da Trump, che le pressioni degli USA: sappiamo che nessuno può essere eletto a quell’incarico senza l’appoggio nordamericano. Bachelet, per la quale nutro un profondo affetto, ha inviato una delegazione in Venezuela, ma speriamo che venga lei stessa. Maduro le ha offerto tutte le garanzie, e la sua presenza potrebbe appoggiare il rifiuto all’intervento armato di Trump contro il Venezuela. Lei ha conosciuto personalmente Chavez, io l’ho accompagnata durante quella visita nel 2006, penso abbia compreso che il suo ruolo era altamente positivo per il Venezuela e non costituiva affatto un ritorno indietro. Dopotutto, Bachelet aveva gli strumenti per comprenderlo, avendo avuto un padre militare. Oggi avrebbe modo di verificare l’inconsistenza di tutte le menzogne deliranti che si diffondono sul socialismo bolivariano. Ogni volta che un parlamentare della destra interviene per denunciare presunte violazioni dei diritti umani in Venezuela, io lo invito a portare le prove, a fare nomi, ma questo non avviene mai perché sono denunce prive di fondamento. Durante le guarimbas il 70% dei morti si è avuto nel campo chavista. Un piano destabilizzante appoggiato internazionalmente, che continua con maggior forza anche in questi giorni, è stato presentato come una rivolta popolare contro la dittatura.

Qual è la tua lettura di quel che sta passando il Venezuela?

Quando Allende è diventato presidente, avevo 11 anni , ne avevo 14 quando c’è stato il bombardamento della Moneda, vicino a casa mia. Ho sentito le esplosioni, ho visto le colonne di fumo e ho ascoltato alla radio le ultime parole del presidente. C’è una frase che mi è rimasta sempre impressa: il seme che abbiamo seminato darà i suoi frutti. L’idea di Allende era quella di un socialismo democratico che potesse imporsi attraverso le elezioni. Fu il primo presidente di formazione marxista-leninista che è andato al governo attraverso elezioni democratiche e popolare. La sua visione fu anche contestata da altre componenti comuniste. Le condizioni che hanno portato alla caduta del suo governo sono molto simili a quelle che si vedono contro il governo Maduro in Venezuela. Il golpe cileno è stato preceduto da sabotaggi ai gasdotti, attentati ai tralicci, gli agricoltori del sud, che erano di estrema destra, buttavano il latte. Si contaminava la farina con il petrolio, si bloccava la vendita del rame all’estero. L’impresa di rame più grande del Cile era infiltrata da gruppi pagati dalla Cia. Non lo dico io, risulta dagli archivi desecretati dal Senato Usa. Nel 2000 vi compare chiaramente il piano di Nixon e Kissinger per “far urlare l’economia cilena”. Oggi vediamo lo stesso tipo di sanzioni, sabotaggi e piani destabilizzanti contro il Venezuela bolivariano. A questo bisogna aggiungere il ruolo delle gerarchie ecclesiastiche che in Venezuela agiscono come un vero e proprio partito politico. In Cile il ruolo della chiesa cattolica fu terribile. A parte alcuni cardinali, sostenne fattivamente il golpe, mentre al contempo costituiva anche un rifugio. Alla chiesa politica non piace la destra, ma condivide gli obiettivi della destra contro il socialismo. In Venezuela vediamo una dinamica analoga, un atteggiamento che sta provocando molta disaffezione da parte dei fedeli di origine popolare. Un altro attore fondamentale nella destabilizzazione contro il Venezuela sono le grandi ONG. Sempre negli archivi desecretati, vi sono nomi e cognomi di quanti hanno partecipato al golpe in Cile con i finanziamenti della CIA e sotto l’apparenza di difensori dei diritti umani. Lo stesso padre di Piñera era un informatore della CIA. Queste grandi multinazionali dell’umanitarismo non hanno a cuore i diritti umani dei venezuelani, ma il petrolio del Venezuela. Sono organismi di facciata e centri di orientamento, e se si investiga dietro la facciata, si scoprirà il loro vero volto e il loro vero obiettivo.

La sinistra dovrebbe imparare la lezione del golpe cileno. Maduro oggi, ha ancora più consenso di Allende e il processo bolivariano può contare sull’unione civico-militare. Per la sinistra non è più tempo di mezze misure o di discorsi titubanti. Abbiamo un debito con il Venezuela bolivariano ed è venuto il momento di saldarlo raddoppiando la nostra solidarietà.

## Guerre di nuova generazione

14 Marzo 2019 - Da Comedonchisciotte del 12-3-2019 (N.d.d.) - Gennaro Carotenuto



Le denunce del New York Times e di Forbes sui casi degli aiuti umanitari bruciati e sul blackout, che analizzo qui, attestano che in Venezuela la guerra sia già cominciata e le false notizie dominino incontrastate la costruzione dell’opinione pubblica. Le guerre di nuova generazione fanno morti come e più di quelle che si combatterono con la clava, la balestra o il fucile Chassepot. Rispetto alla gravità del blackout in Venezuela ai media italiani è piaciuto a scatola chiusa sposare la tesi dell’inettitudine chavista. I chavisti sono

per definizione tutti incapaci, sanguinari e corrotti. Sta diventando un tratto tipico della cultura politica italiana quella di non rispettare l’avversario, pensando che irridere e delegittimare corrisponda a cancellare. Tale attitudine impedisce di conoscere e capire, e tradisce la ragion stessa di essere dei media. Al contrario vari media statunitensi hanno preso molto sul serio e considerano credibile che il blackout in Venezuela sia stato causato da un cyberattacco informatico USA. Se così fosse sarebbe affare serio, perché saremmo con ogni evidenza di fronte a un atto di guerra di quelle della cosiddetta quarta generazione. Fossero stati gli hacker russi parleremmo di Terrorismo. Essendo i presunti autori del sabotaggio gli statunitensi, è bene parlare di azioni di guerra nelle quali viene bypassata la forza militare tradizionale per usare azioni di carattere economico, culturale, psicologico, in particolare usando l’informatica. Un attacco informatico così ben portato e riuscito aggirerebbe infatti il veto brasiliano di una guerra tradizionale, al quale il vice di Trump, Mike Pence ha dovuto chinare il capo. Ma tale attacco indurrebbe a pensare anche, per la prima volta, che Maduro non avrebbe il pieno controllo su una infrastruttura chiave quale quella elettrica. Non è più necessario far saltare un tot di tralicci o avvelenare materialmente gli acquedotti per indurre la popolazione alla disperazione e a ribellarsi contro il “regime”.

In genere, in queste situazioni la popolazione sarebbe disperata per antonomasia, ma sarebbe necessario renderla ancor più disperata in omaggio alla teoria dai militari per la quale i bombardamenti (o equivalenti) sulla popolazione civile sarebbero giustificati dall’indurre la popolazione stessa a sollevarsi. È una cosa mai successa dalla Barcellona repubblicana martirizzata dagli italiani, alla Roma fascista colpita dagli Alleati, dal Vietnam comunista alla Serbia di Milosevic, ma in ogni conflitto si trova chi è disposto a spargiurare che basti un po’ di disperazione in più dei civili che si pretende di salvare per far trionfare il bene. Ora, nonostante la cosiddetta crisi umanitaria, sembra che qualcuno si sia convinto che i venezuelani non siano ancora sufficientemente disperati. [...] Niente bombardamenti, niente stivali sul terreno, stesso risultato.

La storia peraltro si ripete, nel 1973 in Cile i sindacati statunitensi finanziarono lo sciopero dei camionisti (che più scioperavano più guadagnavano) che impedì per settimane gli approvvigionamenti, alimentando l’idea di caos contro il governo Allende e prodromico all’11 settembre. Fin qui ognuno la pensi come gli pare. Ci sono però dettagli che a chi scrive appaiono inesorabilmente repellenti. L’onnipresente – era anche a Cúcuta – Senatore repubblicano Marco Rubio “vanta” che il blackout, da lui annunciato – praticamente una rivendicazione – in mondovisione appena tre minuti dopo il suo inizio, avrebbe causato la morte di 80 bambini prematuri in un reparto neonatale a Maracaibo. I media italiani riprendono Rubio senza verifica alcuna, e non hanno alcuna capacità o voglia di collegare l’attivismo del senatore con la semi-rivendicazione del blackout stesso, come se questo fosse un osservatore neutrale. Ma se la presunta morte dei neonati fosse davvero dovuta all’attacco informatico statunitense e non alla leggendaria insipienza chavista, ciò cambierebbe radicalmente la natura delle cose. Sarebbe un giusto prezzo da pagare alla liberazione del Venezuela? Gli 80 neonati in quell’ospedale dello Zulia sarebbero ufficialmente danni collaterali di una guerra combattuta innanzitutto con l’ipocrisia. Rubio infatti usa la notizia dei neonati morti per rilanciare la necessità di far entrare subito in Venezuela aiuti umanitari. Va per la sua strada Rubio: il Venezuela è un paese in crisi umanitaria e noi dobbiamo fare entrare gli aiuti umanitari. Questa è una guerra umanitaria del bene contro il male, non dimenticate. Se l’uomo nero fa morire i neonati, allora arriverà l’uomo bianco a salvarli. Peccato per il Senatore Rubio che gli USA non siano esattamente un regime totalitario (non lo è neanche il Venezuela) e vi sia ancora una stampa libera. Proprio ieri il New York Times ha infatti dimostrato inequivocabilmente quanto era chiaro da subito ad ogni persona intellettualmente onesta: gli aiuti di USAID del 23 febbraio furono bruciati ancora in territorio colombiano da uomini di Guaidó perché il circo mediatico internazionale incolpasse Maduro. Cosa che puntualmente accadde. [...] E qui aiuti umanitari e blackout convergono. Gli 80 neonati morti (presunti, speriamo) sono vittime dell’inettitudine criminale chavista o della guerra asimmetrica denunciata da Maduro? Gli aiuti bruciati da Guaidó in Colombia per rafforzare un’intransigenza virtuale di Maduro, a chi vanno addebitati? Il fatto che gli stessi benefattori li abbiano distrutti, non avvalora la tesi di Maduro che fossero un cavallo di Troia? La retorica degli aiuti umanitari (solo in Venezuela, mai ad Haiti, in Honduras o in altri pezzi del Continente almeno altrettanto dolenti) come si concilia con il blackout umanitario e quegli 80 bambini che ci dicono morti come danno collaterale?